
INTRODUZIONE

1. — Il fatto su cui mi preme richiamare l'attenzione è il seguente:

Fra le varie teorie che cercano una spiegazione del fenomeno dell'imposta una ve n'è (Sax, De Viti de Marco, Mazzola, Graziani, ecc.) che tenta di applicare ad essa la legge del valore. Come tale teorica vada intesa, entro quali limiti vada circoscritta, con quali precauzioni possa accogliersi, è cosa che vedremo a suo tempo. Qui si supponga per il momento una perfetta rispondenza fra l'imposta e il prezzo: e cioè si supponga che ogni contribuente paghi a titolo d'imposta quella stessa somma che volontariamente corrisponderebbe in compenso del beneficio che egli individualmente ritrae dal servizio pubblico prodotto dallo Stato. (1) se un'ipotesi così contraria alla realtà urta eccessivamente il lettore, si voglia per il momento supporre che essa sia tuttavia conforme ad una *tendenza* dei fatti.

Ciò posto, è evidente che la doppia tassazione del risparmio tende ad alterare l'equilibrio nel senso che, in corrispettivo di uguali quote di servizio pubblico, il contribuente dovrà dare *uno* per ogni quota di reddito consumato e *due* per ogni quota di reddito risparmiato; ovvero sia è evidente che, per ugual massa di servizi pubblici, colui il quale risparmia il suo reddito dovrà dare il doppio di colui che lo consuma.

È chiaro che tale condizione di cose è ostacolata da quella stessa *tendenza* che, per ipotesi, governa la distribuzione delle imposte, determinando per ciascuno un'equivalenza fra l'ultimo sacrificio sopportato nel pagamento dell'imposta e l'ultima utilità ritratta dal servizio pubblico. Ciò equivale al dire che lo squilibrio prodotto dalla doppia tassazione del risparmio tende *naturalmente* e inevitabilmente a correggersi. E ciò spiegherebbe quella *tendenza inconscia* del legislatore ad esentare sempre più il risparmio, che fu messa in luce, per la prima volta, dall'Einaudi, in una sua nota e molto discussa Memoria (1).

(1) EINAUDI, *Intorno al concetto di reddito imponibile e di un sistema d'imposte sul reddito consumato*, Torino, Bona, 1912. L'opera dell'Einaudi fu da pochi rettamente intesa. I più videro in essa il tentativo di costruire un sistema di imposte *di per sé giusto e perfetto*, e quindi tale da essere senz'altro preso e adottato dal compiacente Legislatore. E siccome, nella sua trattazione, l'Einaudi parte dal postulato Milliano dell'Eguaglianza e dalla violazione di tale canone che deriva dalla doppia tassazione del risparmio, si studiarono di dimostrare